



Autrice: Piera Nobili – C.E.R.P.A. Italia Associazione Onlus in Trento – Italia

Titolo: Donne con disabilità e tecnologie informatiche

Prima di affrontare l'argomento della ricerca che ci vede coinvolti per una sua parte, ci pare necessario descrivere chi siamo, i presupposti culturali da cui partiamo, le finalità della nostra presenza in seno a "Ciao!Women".

Poche righe per descrivere chi siamo: l'associazione C.E.R.P.A. Italia (Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'Accessibilità) si è costituita quattordici anni fa quando il concetto di accessibilità coincideva, o quasi, con quello delle barriere architettoniche. Innegabile che negli anni tale concetto si sia trasformato ampliandosi ed evolvendosi verso il concetto di inclusione, pur non rinunciando alla propria originaria radice che sottolinea l'importanza di una concreta raggiungibilità e facilità nel "fare" per tutti.

La nostra attenzione, quindi, è rivolta primariamente all'ambiente e alla relazione che ogni individuo instaura con l'ambiente stesso. Intendiamo per ambiente quell'insieme inscindibile composto dallo spazio (che discrimina), dal tempo (delle azioni e degli eventi che si dispiegano nello spazio), dagli oggetti (arredi e attrezzature presenti nello spazio), dalle relazioni (con gli oggetti e con gli altri che nello spazio si esprimono).

I presupposti culturali.

Circuita fra gli addetti ai lavori (alle volte pensato, ma non detto o al più detto, ma non scritto), che il massimo paradigma della marginalità e discriminazione nella società occidentale è rappresentato dalla donna, non bianca, mussulmana, disoccupata e disabile, se poi è anziana o bambina abbiamo raggiunto il top.

Paradigma inelegante e poco accademico, ma che ci aiuta, dopo un primo moto di *pietas*, a riflettere, perché riassume in un unico soggetto che possiamo pensare ed immaginare, alcuni fra i più significativi motivi di discriminazione: sessuale, razziale, religiosa, sociale, di salute, generazionale; perché fa comprendere la disparità esistente fra i diversi individui della società in termini di opportunità alla vita indipendente e alla conquista di autonomia, di riconoscimento di sé in quanto soggetto di diritti e soggetto politico.

Questo per dire che una donna con disabilità sconta le ricadute almeno di una doppia differenza culturalmente e politicamente non accolta nella società: da un lato quella di genere, già descritta dalle altre ricercatrici per cui su questa non ci soffermeremo, dall'altro quella definita dallo stato di salute, generalmente declinata con la **qualità del bisogno e il grado di dipendenza dagli altri**, assegnando al termine dipendenza un disvalore. Disvalore che in parte possiede quando questa si



manifesta là dove l'indipendenza non è resa possibile per cause non riconducibili alla volontà individuale, o quando lo stesso individuo non trova in sé motivi per tendere all'autonomia.

Nella nostra cultura quando pensiamo ad un individuo che vive appieno la propria autonomia lo immaginiamo portatore consapevole di diritti e di doveri, cioè capace di assunzione di responsabilità sia nei propri confronti che nei confronti altrui, indipendente economicamente, ossia in grado di avere un reddito (in genere raggiunto tramite il lavoro), in grado di progettare la propria vita e di entrare in relazione con altri partecipando alla costruzione della società.

Con tale accezione intendiamo l'essere autonomo come un essere libero, che trova in sé le ragioni delle proprie azioni senza l'apporto di fattori esterni, in sostanza pensiamo ad un individuo capace e in grado di autodeterminarsi in relazione alle sue necessità, abitudini e desideri.

Spesso come sinonimo di autonomia viene usato il termine **indipendente**, a significare che il soggetto indipendente è colui che non dipende dall'aiuto, dall'assistenza e dalla relazione con alcuno, quasi a dire che la libertà di cui gode grazie alla sua autonomia possa renderlo avulso dal contesto in cui vive trasformandolo in una *monade*.

A ben vedere in realtà mai è stato così e meno ancora lo è oggi.

Se pensiamo per un attimo alla nostra soggettiva storia di vita ci renderemo conto che l'autonomia di cui godiamo ci è stata insegnata nei diversi e significativi luoghi della nostra vita relazionale, ossia di **dipendenza**: la famiglia, il gioco, la scuola, il lavoro, le amicizie ecc.. Quindi, ogni individuo impara ad essere autonomo grazie all'insegnamento di altri, insegnamento maggiormente necessario là dove l'affidarsi ad altri sembra essere la strada più semplice per il raggiungimento della soddisfazione di bisogni e desideri, ad esempio, quando ci sentiamo menomati, per qualsiasi motivo, allo svolgimento di una funzione che dovrebbe appartenerci.

Tale concetto di dipendenza, anzi di interdipendenza, si trova anche nell'approccio culturale definito dall'I.C.F., la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) con questo nuovo strumento non propone più una classificazione della disabilità come accadeva con l'ICIDH1 del 1980, quanto una descrizione della disabilità intesa come aspetti negativi derivanti dall'interazione tra un individuo (con una data condizione di salute) e i fattori contestuali di quello stesso individuo (fattori ambientali e personali). L'innovazione di questa diversa lettura del corpo e della salute degli individui, risiede proprio nell'approccio integrato nel quale, per la prima volta, si tiene conto dei fattori ambientali classificandoli in maniera sistematica.

¹ L'ICIDH (Classificazione delle Menomazioni, Disabilità ed Handicap), è uno strumento di analisi e studio statico di cui, nel 1980, si dotò l'OMS. Fu, per allora, una rivoluzionaria revisione dei termini menomazione, disabilità ed handicap, con la quale veniva sottolineato come le norme sociali e l'ambiente costruito e non sono determinanti nel favorire o meno la disabilità.



Infatti, la nuova classificazione prende in considerazione gli aspetti contestuali della persona, e permette la correlazione fra stato di salute e ambiente giungendo alla definizione di **disabilità come una condizione di salute in un ambiente sfavorevole**.

Questa stessa definizione ci fa comprendere che è stato superato il vecchio concetto che sosteneva che dove finiva la salute iniziava la disabilità, inserendo di fatto la persona con disabilità all'interno di un gruppo separato dal resto della società. Questo passaggio culturale è stato possibile grazie:

- alla consapevolezza che qualunque persona in qualunque momento della vita può avere una condizione di salute che in un ambiente sfavorevole diventa disabilità,
- al riconoscimento delle differenze e alla loro valorizzazione,
- alla comprensione della nostra individuale multi-dimensionalità,
- al ritorno a concepire il corpo come intero e non come insieme di organi,
- alla elaborazione di riflessioni che ci hanno indicato quanto sia inscindibile la relazione che instauriamo con l'ambiente così come più sopra definito.

L'autonomia, quindi, è resa possibile se gli attori della relazione, il soggetto e l'ambiente, si incontrano riconoscendosi reciprocamente e se fra loro interagiscono con soddisfazione in modo inter-dipendente.

Finalità.

Stante quanto fin qui scritto, la nostra partecipazione alla presente ricerca trova motivazione e finalità nella volontà di comprendere, tramite l'analisi delle narrazioni, la qualità del contesto ambientale, da un lato, e quale ruolo le donne intervistate hanno avuto nella costruzione della propria autonomia, dall'altro.

Nel primo caso l'attenzione è stata posta sull'accessibilità delle attrezzature impiegate e della rete, sul contesto sociale in cui si è sviluppato l'approccio alle ICT, sulla rete di relazioni personali che le hanno sostenute o non sostenute per raggiungere tale fine. Questo per comprendere il rapporto di inter-dipendenza esistente fra soggetto e ambiente.

Nel secondo caso è il soggetto intervistato al centro delle riflessioni: quali le motivazioni a sostegno, come leggono la loro relazione con le ICT, che rapporto esiste fra impiego delle tecnologie e il loro vissuto di donne con disabilità, quale cambiamento, sempre che ci sia stato, le ICT ha apportato nella loro esistenza.



Introduzione.

Difficile ricavare considerazioni che abbiano carattere di validità generale dal campione di donne con disabilità intervistate, dato il loro ridotto numero: complessivamente venticinque, suddivise fra le cinque nazioni partecipanti alla ricerca che, peraltro, presentano differenze nello sviluppo e diffusione delle tecnologie informatiche. Inoltre, il campione è composto da donne con disabilità diversificate alcune delle quali acquisite in età adulta, ossia durante la vita cosiddetta “normale” (definendo con ciò un confine, un prima e un dopo), altre presenti da sempre.

Ciò nonostante, dai racconti raccolti, è comunque possibile ricavare alcune **invarianti** da tenere in considerazione, che delineano un quadro di riferimento interessante, il quale può costituire il presupposto da cui partire per eventuali futuri sviluppi della ricerca rivolta primariamente alle donne con disabilità.

Si riportano di seguito alcuni dati anagrafici generali, quali orientamento alla lettura dei successivi commenti.

NAZIONE	DISOCCUPATE	OCCUPATE	PENSIONE ANTICIPATA PER MOTIVI DI SALUTE	OCCUPATE PRESSO ASSOCIAZIONI O CENTRI PER PERSONE CON DISABILITA'	STUDENTESSE	TOTALE INTERVISTE
BULGARIA	2		1	1		4
DANIMARCA	2	2	2			6
ITALIA	2	2	1	1	1	7
LETONIA	3			2		5
PORTOGALLO		1	1	1		3
sommano	9	5	5	5	1	25



**Communication
via it for adults On-line!**

	BULGARIA	DANIMARCA	ITALIA	LETTONIA	PORTOGALLO	TOTALI
NON VEDENTE	2	1	3			6
IPO VEDENTE		1		2		3
PARALISI SPASTICA	1	1	2			4
PARALISI CEREBRALE					1	1
EMIPLEGIA		1				1
PARAPLEGIA	1	1				2
TETRAPLEGIA		1	1	1		3
FOCOMELIA PALMARE				1		1
PERDITA DI MEMORIA				1		1
DIABETE			1			1
ARTRITE REUMATOIDE					2	2

Ad un'attenta lettura dei racconti si riconosce che il rapporto con le ICT è molto simile a quello delle altre donne intervistate, con alcune **differenze significative** dovute e motivate dalla relazione con la disabilità e il vissuto che questa ha originato. Saranno soprattutto queste differenze ad essere evidenziate e commentate, mentre non si riporteranno le considerazioni condivise con le altre interviste se non in alcuni casi, per rafforzarle.



1. NECESSITÀ

L'apprendimento delle tecnologie, in particolar modo del computer ma non solo, appare strettamente e primariamente connesso alla dimensione di necessità.

- **Da un lato la necessità di trovare o gestire un lavoro**, tenendo presente che solo 10 donne su 25 lavorano; di queste, cinque lavorano presso associazioni o centri per persone con disabilità. Dalle loro interviste non emerge se tale attività sia o meno retribuita in quanto solo una dichiara di svolgerlo in forma volontaria, due non dichiarano nulla a tal riguardo e le ultime due potremmo presupporre, ma non ne abbiamo la certezza, che siano retribuite svolgendo attività di centralista. Avere attenzione a quest'aspetto, dal nostro punto di vista, ci pare importante per comprendere il reale significato di necessità da attribuire all'attività dichiarata come lavorativa: sostentamento economico che si associa ad un "obbligo" di conoscenza delle tecnologie, o interesse personale che sostiene una decisione "indipendente" all'uso delle tecnologie? Domanda alla quale è difficile dare una risposta certa, in quanto le interviste non si soffermano su questo particolare. Possiamo, tutto al più, presumere, vista l'enfasi usata nella narrazione, che tale attività lavorativa presenta un duplice aspetto, quello di sentirsi occupate, da un lato, quello di poter lavorare per acquisire un ambiente più accessibile per sé e per i propri simili, dall'altro.

Altra considerazione da tenere presente è che alcune donne con disabilità acquisita in età adulta confermano, con il loro racconto, che il motivo e l'ambiente di apprendimento iniziale è stato quello lavorativo, ma al contempo sottolineano che il rapporto con le tecnologie si è fatto più intenso dopo il trauma o la malattia.

46L - un anno fa avevo un piano, che bisogna imparare a scrivere, non guardando la tastiera e cominciare a lavorare con Internet.....capisco che possono servire a trovare qualche lavoretto

47LQ- Attraverso quelle nozioni del computer ho avuto il mio lavoro, chissà se altrimenti io handicappata fossi stata accettata [lavora presso un'associazione per persone con disabilità].

50L - 8 anni fa lo facevo per amplificare le possibilità di lavoro. Adesso per avere più i cambiamenti nella vita, per la comunicazione, l'informazione. Così posso essere più fra la gente, comunicare con altri. ...

46DKC - Ho iniziato ad usarlo al lavoro nel 1991-92, era un obbligo per svolgere il mio lavoro.

[in pensione anticipata per motivi di salute]

47DKB - Ho avuto un PC dal 1987 come mezzo per il lavoro. Privatamente dal 1997 ... dopo di che non potevo stare senza il computer. [lavora come assistente sociale]



47I – L’infarinatura ce l’avevo già perché avevo lavorato dieci anni per una ditta. [disoccupata]

48IQ – Avevo cominciato a scuola perché studiavo ragioneria e quindi il computer era considerato un mezzo essenziale per il lavoro d’ufficio. [lavoratrice dipendente]

51IB – Il motivo per cui ho imparato ad usare il computer è stato per lavoro

50PC – Ho cominciato a usarlo quando sono entrata nella associazione, ..., per venire a lavorare nella associazione.

- **Dall’altro la necessità di non sentirsi sole (occupazione del tempo), di avere l’occasione di sentirsi in contatto con il mondo (figli/e e amici/che lontani/e, informazione, ricerche, fare nuove conoscenze ecc.), utili per se stesse (autonomia/indipendenza) e per gli altri (familiari, colleghe/i, persone con disabilità), di coltivare propri interessi altrimenti difficilmente raggiungibili.**

Queste appaiono come le motivazioni più forti all’impiego non solo del computer ma anche del cellulare, del telecomando e degli automatismi domestici in generale.

47LQ - Essendo handicappata ho una comunicazione limitata, spesso vedendomi in carrozzina per disabili, rifiutano di comunicare, ma quando comunico indirettamente, mi piace e vedo che vengo considerata che valgo.

45DKC – Ora ho più contatti di prima [del computer] e ho possibilità di fare cose che prima non erano possibili senza computer.

46DKC - Il computer aiuta a risolvere una serie di problemi della vita quotidiana, che altrimenti risultavano più complicati.

47I – Avere il computer a casa mi ha fatto sentire un po’ più attiva, ...

48IQ – ... è uscito il cellulare e potevi essere reperibile: quella per me è stata una rivoluzione! ... si sarebbe potuto comunicare in qualsiasi momento.

50IC – [la disabilità le rende difficile anche la comunicazione orale]. Della tecnologia mi piace molto il telefonino per i messaggi [la madre mi spiega che manda molti messaggi agli amici] e anche il lettore cd per ascoltare la musica. Quando ero più piccola mi colpiva molto la televisione, il telecomando. [la madre sottolinea come l’auricolare, il telecomando, per sua figlia siano delle grandi invenzioni a livello di miglioramento della qualità della vita, in quanto consentono alla figlia di avere una certa autonomia. La madre mi dice come il computer sia fondamentale. Sua figlia si esprime sul computer...].



51IB - ... per la bambina per aiutarla un domani a fare i compiti, perché, non potendo leggere con lei i libri, il mio sarà un aiuto diverso.

52IB – Ho avuto una motivazione forte. ... ho cominciato ad usarlo a 19 anni con l'università ed è stata una bella possibilità quella di scannerizzare i libri, metterli su computer e avere la conversione in braille. E' stata una cosa eccezionale invece di distribuire libri a destra e a manca per farseli registrare. Quindi il computer è diventato il mezzo di studio con cui leggo e scrivo.

47BC - Posso avere dei contatti con gran parte dei miei ex colleghi, per esempio, e anche di aiutarli con qualche cosa del lavoro. Poi abbiamo lanciato Internet e mi sono collegata con altra gente che è simile a me, cioè nella stessa situazione. Adesso facciamo spesso una comunicazione tra di noi. Ho cominciato a sentirmi diversa, più utile in qualche modo.

50BQ - Adesso lavoro su una iniziativa generosa – “Accessibilità equivalente”, il cui scopo è di dare la possibilità alla gente con disabilità di lavorare completamente con computer.

48PQ: Per parlare con altre persone [su Internet] e per me è stato molto importante:-). Quando ho cominciato a usare il computer e soprattutto Internet la mia vita è migliorata.

49PQ - [se la sua vita è cambiata ...] Sì, abbastanza e in meglio. Non ci si sente tanto soli e io trascorro la giornata da sola: mia figlia lavora (adesso è in vacanza) e anche mio marito ... e il computer mi fa compagnia.

A conferma di quanto queste motivazioni siano significative per la maggioranza delle intervistate, da loro emerge un rapporto non solo positivo con il computer, ma anche pregnante rispetto alla qualità della loro vita.

A questo proposito sono interessanti i nomignoli dati al computer in particolar modo dalle donne bulgare.

Al contrario, le donne danesi hanno un approccio con le tecnologie apparentemente più pragmatico: utilizzano termini lessicali del gergo computeristico più appropriati, manifestano minori entusiasmi e maggiore consapevolezza delle potenzialità del computer e della rete. È un mezzo con cui sembra sia stato costruito un rapporto d'uso tale da renderlo “familiare” come potrebbe essere il telefono.

46L – E' windows, la finestra sul mondo!

47LQ - Mi interessa molto, perché è una nuova vista sul mondo.

50L – Piace e interessa! Per me il computer è come amico.

45DKC - ...per me il computer e internet è una cosa positiva.



48IQ - ... sono andata a lavorare e usandolo tutto il giorno mi usciva dagli occhi, non ne avevo voglia. Poi l'anno scorso ne ho preso uno ma è tutta un'altra cosa, perché con internet, con le e-mail è tutto un altro utilizzo! Adesso ti dà soddisfazione, ...

50IC – Mi piace il computer, ce l'ho anche a casa ... Pensando al computer la prima cosa che mi viene in mente è Internet. Mi piace tanto internet, navigare.

47BC – Il computer ha dato senso alla mia vita. Adesso non potrei immaginare cosa farei senza di esso. Lo chiamo “salvezza”.

48BB – Lo chiamo “orizzonte” e penso che non sia necessario spiegare perché lo chiamo così.

49BB – Sinceramente il computer ha dato senso alla mia vita ... per questo motivo chiamiamo il computer “perspicacia”.

50BC – Il computer ha dato senso alla mia vita ed anche un hobby. Lo chiamo “salvatore”.

48PQ: Adoro il computer è molto interessante e non è mai tardi per imparare. Mi piace tantissimo!!
☺ Mi piacciono i computer e quando qualcosa ci piace vogliamo sempre di più.

49PQ – Mi piacciono le nuove tecnologie. Mi piacciono le due cose [comunicare e fare ricerche]: fare ricerche è ottimo. Il computer diventa un amico, a cui possiamo ricorrere, in tutti i sensi ed è necessario. Se uno ce l'ha, apre altri orizzonti.

2. APPROCCIO: TEORIA/PRACTICA

L'approccio all'apprendimento delle tecnologie da parte di donne con disabilità è uguale a quello descritto dalle altre donne: stessa necessità di teoria, da un lato, e di pratica, dall'altro.

La prima, tramite corsi di alfabetizzazione all'uso, aiuta a superare le paure iniziali, a categorizzare le funzioni, il funzionamento e l'uso del computer e di internet, a saper contestualizzare ciò che si sta facendo o si sta cercando; la seconda, tramite la conoscenza per esperienza, aiuta il processo di memorizzazione e, soprattutto, consente di acquisire sicurezza e confidenza con le tecnologie.

L'aspetto che in parte modifica l'orizzonte all'interno del quale tutto ciò avviene è che per le donne con disabilità il luogo d'apprendimento non è solo quello scolastico o lavorativo, ma è anche, non per tutte ma per una buona parte di esse, quello dei centri o associazioni di riferimento.

In genere sono stati proprio i corsi offerti dai suddetti centri o associazioni l'occasione e la spinta per avvicinarsi a queste tecnologie, ed una volta appreso l'uso e compreso le possibilità che il computer dà, queste donne, nella maggioranza dei casi, ha iniziato ad impiegarlo intensamente anche a casa e per scopi personali.



48LB – ... ho appena cominciato a imparare il computer qui al centro. [centro per non vedenti]

50L – ... ancora il mercoledì studio qui al centro [centro per disabili]. Qui al centro tutto è lento, senza agitazioni [ci insegnano] così poco a poco.

48IQ – La mia azienda periodicamente fa dei corsi quando si cambiano i programmi o le persone. Lì per lì i corsi sono tanto teorici ... impari quando fai da sola.

49IC – Al centro diurno gli insegnanti spiegavano bene però poi mi sono esercitata da sola, per conto mio. La maggior parte delle cose le ho imparate da sola.

50IC – Ho imparato facendo un corso alla Regione dopo le superiori. La prima cosa che ho pensato appena mi hanno messo davanti al computer è stata: come faccio? Ma il professore che avevamo è stato molto bravo e mi ha fatto amare il computer.

51IB – Inizialmente per imparare ad usare il computer mi sono rivolta all'Unione Italiana Ciechi, però ero scoraggiata [per come lo insegnavano non lo voleva più imparare] ... Poi mi sono presa un computer usato e ho trovato un insegnante che non era specializzato per non vedenti, si è specializzato con me ed è stato splendido ... ho trovato la persona che me lo ha fatto piacere il computer ... che mi ha reso autonoma con il computer ...

52IB – Certo il corso è importante ma poi è importante metterci le mani da sola.

53IB – L'impressione che ho avuto a questi corsi è che c'è sempre poca pratica.

48PQ – ... in una istituzione ... ho fatto un corso di amministrazione ed abbiamo avuto un contatto con il computer ... l'anno scorso ho fatto un corso di word e di excel. Per me è stato molto gratificante ... e anche il convivio con le colleghe è importante. Mi è piaciuto molto! Adesso sto facendo il corso di internet

49PQ – all'inizio pensavo che era molto complesso, che non ci sarei riuscita, ma poi ... quando si acquisisce una certa pratica è più facile.

50PC – Ho fatto corsi di formazione durante due anni [presso un istituto per la formazione professionale]

3. ECONOMIA (DEL TEMPO): VELOCIZZARE E SEMPLIFICARE

Vengono condivisi con le altre donne alcuni aspetti di semplificazione e velocizzazione di alcune attività pratiche, come la possibilità di parlare e corrispondere con familiari o amici lontani, o come utilizzare il sistema bancario, postale e dei servizi on-line. Meno evidente è invece l'aspetto



collegato al risparmio di tempo, che non viene praticamente menzionato se non in forma negativa: il tempo da dedicargli è limitato o reso assente dalle altre mansioni o impegni quotidiani.

Vengono, invece, individuati come vantaggi quelli di ordine economico (acquisti in rete, lettura delle informazioni tramite internet), o quelli collegati alla ricerca e gestione della medicina.

Comunque, l'aspetto più significativo che si evidenzia è quello di vedere nel computer un facilitatore dell'autonomia, così come risulta da alcune citazioni di interviste riportate anche nei paragrafi precedenti.

50L - trovo l'informazione sui problemi della salute. Nell'Internet c'è tantissima informazione, non posso abbonare tutta la stampa, perciò così è a miglior mercato, molto.

47DKB – Se non avessi avuto un computer sarei completamente dipendente ad avere un segretario per svolgere il mio lavoro.

47I – Io sono diabetica e per me il discorso tecnologia, ricerca è basilare. Poi è vero, il computer è collegato anche con tutti i macchinari medici.

48IQ – Il computer per chi è disabile io lo vedo come uno strumento molto bello, perché persone che non riescono più e fare tante cose riescono ad avere una vita quasi normale, perché con il computer si può controllare l'accensione e lo spegnimento delle luci, le persiane, l'apertura delle porte. Questa è una cosa bellissima, che la tecnologia dia la possibilità alle persone che non possono più svolgere le cose come prima di supplire le carenze fisiche rendendo la vita quasi normale.

4. MEDIAZIONI VIVENTI

Come già si diceva nel paragrafo relativo all'apprendimento, anche per le donne con disabilità i corsi di alfabetizzazione sono stati importanti per l'approccio all'uso delle tecnologie. Ma ancor più che per le altre donne, in queste interviste, pare emergere quanto sia fondamentale la qualità relazionale con coloro che insegnano, siano essi formatori formali o informali: il diverso apprendimento sia per tempi che per modalità, richiede di personalizzare l'insegnamento.

Collegli e colleghe

48IQ – Mi hanno insegnato i colleghi. Sai magari è il posto di lavoro nuovo, il collega va via e allora ti insegna.

47I – ... erano state le colleghe a insegnarmelo. Erano molto disponibili e poi lo usavano già da tanto

49BB – Mi hanno aiutata tanto gli altri colleghi ...



50PQ – la mia collega Veronica mi ha aiutato molto con il computer. Se non fosse per lei, magari oggi, non saprei nemmeno la metà di quel che so.

Amici e amiche

50IC – La prima volta in internet ero andata con un mio amico.

48BB – ... mia amica, Nevena che è non vedente come me, mi ha portato in una società che si chiama “Orizzonti”, ..., offre vari servizi alla gente con disabilità ... prima di tutto non ero sola, mi sentivo come se fossi tra amici, e secondo c’era gente che mi insegnava a lavorare al computer.

Familiari

47I – Con il mio computer mi azzardo [ad utilizzarlo senza troppi timori], anche perché c’è mio fratello che è un cervellone e mi viene ad aiutare.

49DKQ – Mio fratello mi aiuta con la banca on-line, ma sono quasi pronta ad usarla da sola

47BC – Un bel giorno mio marito è uscito ed è tornato con una scatola. Disse che mi aveva comprato un hobby, cioè un computer. All’inizio non potevo fare nulla. Lui però mi spiegava tutto di sera con grande pazienza in modo che non mi stancassi.

50BQ – Mia madre che spera che io recuperi ha cominciato a cercare occasioni per mio trattamento. Una delle prime possibilità era internet.

49PQ – ... E con mia figlia e mio nipote. Ho imparato molto con lei che ci sa fare. ... mio nipote lo usa per tutto. Quando ho dei problemi gli telefono.

Da sole

47I – Internet, la posta ... ho imparato da sola.

49BB – Nel momento studio e lavoro sulle pagine web della gente che ha la stessa disabilità come la mia ... e così sono venuta fino a questo punto, io da sola faccio delle pagine per non vedenti.

49PQ – Per internet invece ho imparato da sola, più tardi.

5. PERICOLO DELLA TECNOLOGIA/RESISTENZA ALLA TECNOLOGIA

6. INADEGUATEZZA

Questi due paragrafi vengono raggruppati perché là dove si evidenziano delle resistenze o senso di inadeguatezza (poche intervistate ne parlano o ne fanno cenno), tali concetti sono espressi con le stesse parole delle altre donne, confermando con ciò gli stessi schemi dell’immaginario sottesi. Infatti, si ripetono le paure di non farcela, di poterlo rompere, di combinare dei guai irreparabili,



così come l'affermazione di non essere delle specialiste delle tecnologie, ma al contempo di padroneggiare bene e di usare molto sia il computer che la rete.

Le stesse citazioni sotto riportate, avulse dal contesto complessivo dell'intervista, potrebbero far pensare al rifiuto della tecnologia, ad un suo non uso, ma ciò non è: solo due donne dell'intero campione ammettono di non usare il computer se non in occasioni particolari, e solo una dice di usarlo poco preferendo nel proprio tempo libero coltivare altri interessi.

Il dato numerico così basso di disaffezione al computer rilevato nel presente campione, potrebbe essere motivato da quanto esposto ai paragrafi n° 1 (Necessità) e n° 3 (Economia), dai quali si ricava che computer e rete hanno dato un senso alla vita di queste donne, facilitandone l'autonomia e conseguentemente l'autostima e il riconoscimento di sé. È solo un'ipotesi da verificare e valutare in futuro.

49LB - qualche tempo fa ero andata ai corsi. [contemplando] forse e' una barriera psicologica, un respingimento, non riesco a capirlo ___Se mi terranno qui a lavorare, dovrò imparare. La sorte stessa avrà costretto. La direttrice del centro sarà ad insegnarmi, allora probabilmente non eviterò.

50L - Poi c'è il trauma alla testa, la perdita della memoria, adesso ricomincio tutto di nuovo. L'insegnante già dice che devo praticare finché quelle cose andranno automaticamente [con scetticismo].

47I - Io non ho la mentalità informatica: mi sento molto limitata ... Poi sì, anche un po' di paura di fare dei guai ...

48IQ - Non è che la donna sia meno portata: lo utilizza in maniera diversa. Io lo vedo come uno strumento, non come una cosa di cui mi prendo del tempo, al contrario: io voglio andare al cinema e guardo sul computer cosa c'è in programmazione a Genova, gli orari, i film e basta, poi lo spengo.

49IC - La tecnologia mi affascina però ho un po' paura, paura di non riuscire ad imparare ad usare le cose, di non essere capace ...

49PQ - Ma, davvero, all'inizio avevo difficoltà, avevo paura di fare danni.

7. IMMAGINARIO NEGATIVO OPPOSTO ALL'USO (FANTASMI)

Anche in questo caso non esistono differenze sostanziali nella percezione di negatività della tecnologia fra le donne con disabilità e le altre donne intervistate: pericolo per la salute, per l'uso eccessivo da parte dei figli che può condurre a dipendenza ed isolamento dal resto del mondo inteso come reale, paura che questi nella navigazione incontrino siti violenti o diseducativi.



Nella descrizione di questi “fantasmi” impiegano gli stessi concetti delle altre donne, con un'unica differenza, accentuano maggiormente il senso di responsabilità per la salute propria e dei propri cari.

49LB – Dopo essere tornata dai corsi avevo sempre mal di occhi e di testa. Non so da dove ho questa paura. Forse e' legato alla vista ___ perche' quando cosi' improvvisamente cominci a perdere la vista, cominci ad avere paura di tutto. Se senti alla radio che influenza la vista, e dà il raggiamento che può sviluppare dei tumori ... faccio una deduzione che in particolare per i miei occhi malati.

50L – Solo fra qualche tempo ho mal di testa, non potrei sedere al computer tutto il giorno.

48IQ – Con internet il computer è diventato una finestra sul mondo ma la stessa cosa può diventare anche negativa perché non esistono protezioni vere e proprie.

52IB – Ti si apre proprio un mondo, a volte anche troppo, perché poi il rischio è che è un mare dove bisogna un attimo selezionare, altrimenti diventa una sindrome.

53IB – Io meno cose robotizzate mi date in mano e più sono contenta, per questione di carattere ... perché dico che il computer fermi le cose, perché ritengo che più una persona può farsi le cose da sola meglio è.

8. PROBLEMA DELLA LINGUA INGLESE [meglio] LE BARRIERE

A differenza dell'altro campione di donne intervistate, nei racconti delle donne con disabilità non viene mai descritta una qualche difficoltà nei confronti della lingua (inglese), altri sono gli ostacoli riscontrati nell'impiego delle tecnologie.

Alcune donne con disabilità riferiscono di utilizzare tecnologie non modificate, sopperendo con l'esperienza all'uso ciò che la tecnologia non consentirebbe di fare con facilità. Altre raccontano di usare degli ausili tecnologici (schermi speciali, tastiere modificate, mouse particolari, software specifici ecc.), e in alcuni casi anche una postazione ergonomicamente mirata alla propria postura.

Molte, comunque, lamentano le barriere create dai software, dai siti, dalle attrezzature e dai costi non accessibili.

In modo particolare un'intervistata sottolinea la mancanza di attenzione, che denota disinteresse, alla conoscenza delle persone con disabilità da parte degli addetti ai lavori; questo stato di cose porta inevitabilmente a costruire tecnologie accessibili solo per alcuni.

Questa realtà ha spinto alcune delle donne intervistate ad impegnarsi, tramite le associazioni o centri di appartenenza, al conseguimento dell'accessibilità sia dei computer che della rete per consentire a tutti di avere pari opportunità d'accesso e anche lavorative.



47DKB – Conosco persone che comprano on-line, ma per me non è possibile, perché devo conoscere bene i siti che uso a causa di quell'ingrandimento che ho bisogno. Dipende anche com'è costruito il sito, se è disponibile per me.

48DKB – Vorrei usare la banca on-line, ma il sito è strutturato in un modo che mi impedisce di navigare, in più viene cambiato spesso.

51IB – Internet ... il problema è quando vai nei siti molto grafici ... nei quali con il sintetizzatore è un problema digitare quello che ti serve ... e quindi non riesci ad utilizzarli. Ecco a queste cose bisognerebbe porre rimedio, altrimenti non è più un utilizzo per tutti.

51IB - Telefoni, ora ci sono anche i messaggi vocali, però per essere completamente autonomo dovresti comprarti un cellulare apposta ma ha un costo che...Sei penalizzato perché lo paghi 500 euro invece che 100 [il paragone è per dire che un cellulare appositamente per non vedenti è molto caro]. La Asl il computer te lo passa ma Jaws ha un costo...all'epoca 1500euro. La barra in braille 2500. Anche la stampante in braille è scandaloso costi così tanto ...

52IB – Tutto quello che è supporto è ben accetto, è un po' meno bello vedere i costi stratosferici.

48BB – Per noi è tanto difficile perché gli specialisti di software non pensano alla gente con disabilità quando fanno dei propri programmi ...

50BQ – La gente che crea computer non s'interessa abbastanza della nostra opinione. Il risultato: questa tecnologia potrebbe essere molto utile, ma resta non proprio usata.



Commenti e considerazioni finali.

Partendo dalle finalità che ci eravamo prefissi nell'indagare le narrazioni e i vissuti delle donne con disabilità nel rapporto con le ICT, si possono trarre alcuni commenti finali che chiamiamo invariati, come si diceva nell'introduzione, dalle quali trarre motivo e spunto per un ulteriore avanzamento della ricerca, dove porre maggiore attenzione alle donne con disabilità.

Tali invariati vengono, perciò, proposte come considerazioni su cui riflettere e non come dati "obiettivi", essendo numericamente limitato il campione di donne intervistate.

Il contesto

- Accessibilità delle attrezzature impiegate e della rete.

Le attrezzature e le postazioni ergonomicamente personalizzate non sempre sono presenti, non sempre ne viene ravvisata la necessità, vuoi perché le condizioni di salute non lo richiedono, vuoi perché l'abilità nell'uso del computer e della rete è tale da riuscire a sopperire alle mancanze di specifici ausili.

Ciò nonostante, le intervistate non vedenti e ipovedenti lamentano l'inaccessibilità dei siti internet e di alcuni software, in quanto eccessivamente grafici, altre, soprattutto le italiane, lamentano l'eccessivo costo delle tecnologie per persone con disabilità rendendole così non accessibili, altre ancora lamentano la mancanza di attenzione nei confronti dei bisogni delle persone con disabilità da parte degli addetti ai lavori nel progetto delle postazioni.

Possiamo, quindi, dire che per quanti progressi in tal senso siano stati fatti, ancora esiste una diffusa disattenzione al tema dell'accessibilità nei confronti delle ICT.

- Contesto sociale in cui si è sviluppato l'approccio alle ICT.

Il contesto di riferimento per l'apprendimento all'uso delle ICT è stato, come per le altre donne intervistate, quello della scuola (intendendo anche istituzioni ed enti formativi parascolastici) e quello del lavoro, quest'ultimo soprattutto per coloro che hanno acquisito una disabilità in età adulta.

La differenza che sostanzia l'esperienza particolare di queste donne rispetto alle altre, è rappresentata dai centri ed associazioni per persone con disabilità che sono stati luoghi di riferimento e stimolo all'apprendimento delle ICT. Luoghi dove le donne non solo hanno trovato un supporto qualificato a prepararle all'uso, ma anche un aiuto al loro progetto di vita.

- Rete di relazioni personali che le hanno sostenute.

La rete di relazioni che emerge dai racconti è piuttosto estesa: colleghi/e, amici/che, familiari, personale dei centri ed associazioni di riferimento, a seconda dei casi, tutti hanno concorso al sostegno all'apprendimento all'uso del computer e di internet.

In alcune narrazioni emerge chiaramente una sentita e profonda gratitudine nei confronti degli "insegnanti" sia formali che informali, non solo perché le hanno aiutate a raggiungere lo scopo



prefisso con buoni risultati, ma anche, e forse soprattutto, per l'impegno profuso nel comprendere le loro necessità e difficoltà, nel rispettare il tempo e il modo del loro personale apprendimento.

Il soggetto.

- Motivazioni a sostegno dell'uso

Per il campione di riferimento l'uso del computer e di internet trova la sua fondamentale motivazione nell'individuazione di una necessità, anche se, in rari casi, fanno riferimento all'impiego per gioco e per passatempo.

Senza altro l'attività lavorativa, o la sua prospettiva, è una motivazione importante a sostegno della necessità, ma ciò che emerge con maggior forza dalla lettura delle interviste è, invece, la necessità collegata al vincere la solitudine, al sentirsi *ancora* utili per sé e per gli altri, al sentirsi in contatto con il mondo, al coltivare i propri interessi.

- Come leggono la loro relazione con le ICT

Nel complessivo il campione ha espresso un rapporto positivo con le ICT, al punto di parlarne con entusiasmo. Individuano il computer e la rete sempre come dei mezzi, degli strumenti, ma li caricano di significati tali, in relazione alle motivazioni sopra esposte, da farli diventare degli *amici*.

- Rapporto fra l'impiego delle tecnologie e il vissuto.

A parte le pochissime donne che *resistono* all'uso del computer, le altre nel raccontare del loro rapporto con le tecnologie, non solo le ICT, parlano apertamente di autonomia e di indipendenza raggiunte grazie al loro uso. Autonomia ed indipendenza per sé e nei confronti dell'ambiente di vita.

- Cambiamento apportato dall'uso delle ICT.

L'impiego delle tecnologie, come si diceva al punto precedente, ha consentito il raggiungimento di un'autonomia altrimenti dichiarata da alcune come non possibile. Questo, a ricaduta, ha aiutato a ricostruire autostima e dato senso al proprio sé, promuovendo una (alle volte nuova) progettazione dell'individuale percorso di vita: dal coltivare interessi personali, al gestire l'attività lavorativa, dalle attività di cura per sé a quelle per gli altri, dal condividere con i propri simili gli stessi bisogni e desideri al divenire artefici del cambiamento dell'ambiente a favore degli altri.